

[134] LIBRO VENTESIMO

Esposto quanto si è fatto in Lonato ed i vari avvenimenti, e le disposizioni del Comune e delle Discipline, due soli corpi pubblici che rappresentavano il paese in quell'epoca, dovrò ora occuparmi dei fatti presi dai libri delle medesime, perché i soli che possono servire ad una narrazione storica puramente municipale. E siccome mi si potrebbe rimproverare da qualche mio sciocco compatriota che io mi sia solamente occupato di argomenti, come si dice da certuni, *di sagristia*, farò loro osservare invece che quantunque questi forse poco importino in una collezione di documenti, anche solamente municipale, servono a far conoscere il carattere dei tempi e le consuetudini introdotte. Le quali consuetudini nel progresso del tempo ed anche in pochi anni o degenerarono in abusi o presero forma e forza di leggi da non potersi punto dalle medesime derogare.

Nel 1573 si erigeva nella Parrocchiale la Scuola del Rosario sotto la presidenza di monsignor Zini arciprete. La Bolla di questa Istituzione è del giorno 7 7mbre 1573 e ne veniva dall'arciprete data alla Scuola della Disciplina la sua amministrazione⁴³². E mentre i Disciplini facevano coprire di piombo il loro bel campanile⁴³³ e ne ordinavano la esecuzione nel giorno 12 aprile 1587, il Comune si teneva onorato di tenere al Sacro Fonte un bambino del veneto provveditore Avogadro⁴³⁴ e destinava nel giorno 10 marzo 1587 i suoi consoli per questa funzione. E tanto il Comune come il popolo di Lonato erano, dirò, come infatuati per questo San Teodoro, che nel 10 febbraio 1586 destinavano di levare la piccola e brutta pala (che sarebbe poi stata trasportata nella piccola chiesa di Castel Venzago) di San Giovanni per sostituirvi il loro San Teodoro che si faceva dipingere dal classico pittore Farinato, che poi non la compiva che nella sua metà inferiore, perché nella parte superiore è di mano d'altri. Della qual pala, ora collocata all'altare di Santa Croce, si può dire con franchezza che fosse all'altar maggiore, e per la sua dimensione maggiore d'assai del contorno in marmo e della forma, sul quale è attualmente e provvisoriamente collocata. Questa decisione del Comune è del giorno 23 febbraio 1586⁴³⁵. E se in Lonato, cioè nella nostra chiesa, vi ha ancora questo quadro, capolavoro d'arte, è dovuta la sua conservazione al dottor Luigi Giovanni Battista Gerardi avvocato, ed a me: perché trovandosi noi in chiesa nel settembre 1839 con alcuni amici forastieri, avvicinandosi a quell'altare per bene osservare quel capolavoro, vi erano: un vero vandalo distruttore della chiesa, certo Luigi Frera falegname, suo cognato Pietro Bottarelli pittore, i di cui primi saggi eseguiti in Lonato sul catafalco, ora affatto guastato dai veri vandali da sagristia; e con essi certo Giuseppe Bonatelli fabbriciere, insigne bigotto ed impostore: (che avrebbe guastato i dipinti dello Scotti della cupola nel 1842, se io pubblicamente non avessi gridato in chiesa anche in tempo

⁴³² *Libro della Disciplina*, pag. 20.

⁴³³ *Idem*, pag. 113.

⁴³⁴ Libro Provvisioni del Comune, pag. 148.

⁴³⁵ *Idem*, pag. 108.

che si celebrava la Messa in un martedì di luglio, reduce da Desenzano, in cui viddi incominciato appena il guasto; feci discendere l'altro vero *porco vandalo* muratore, spaventato dalla mia voce, e subito si lavò la imbiancatura), i quali tutti e tre concertavano il modo di tagliuzzare a sghebbi questa pala nel mezzo per impiccolirla onde collocarla nella sua cornice di marmo, sulla quale sta appoggiata. Tanto gli abbiamo ambidue sgridati, e mostrati ai nostri amici quali distruttori dei capi lavori patrii, che li abbiamo fatti fuggire di chiesa. E siccome io solo: sì, io solo, geloso della mia chiesa e del decoro del mio paese ricordo questi fatti, perché al mio amico e compare fuggiti per la sua malattia dalla memoria; indipendente da ogni riguardo, e da ogni censura, li rammento a' miei Lonatesi, onde quanto sono apprezzatori di tutto ciò che torna d'onore al paese così maledicano alla memoria di que' tristi che rovinarono quanto v'era fra di noi di apprezzabile e stimato. Ne avrò ancora altre delle brutte cose da scrivere; ed intanto dai Lonatesi mi si dà del matto.

La peste gallica incominciava a diffondersi in Lonato. Ammalava di questo morbo gallico don Alessio Molinari a San Zeno nella casa al disotto di questa chiesa. Ma assai più probabile che si mettesse nell'attuale sagrestia, perché, come accennava, era in questa anche il camino; che servisse per sagrestia l'abside dietro l'altare, come vi ha ancora nella chiesa di San Cipriano. Ad istanza del dottor Francesco Papa il Comune vi metteva a guardia Ippolito Asola⁴³⁶ e lo pagava nel giorno 2 marzo 1586. Per la istanza poi di madonna Barbara Cenedella, vedova del fu Francesco Cenedella ucciso dal giustiziato Pellegrino Nicoli, come si disse più addietro, il Comune nella sua seduta del giorno 9 marzo 1586 stabiliva di dare alla medesima lire 500. Dippiù passa a Paola sua figlia nubile lire 50, e destina alla medesima lire 100 quando andrà a marito, e lire 5 all'anno: dippiù ad ambedue le spese del loro mantenimento⁴³⁷.

[135] Il Comune di Lonato troppo bene vedeva che la Scuola dei Disciplini arricchiva anche a suo proprio danno. Le largizioni, le elemosine di questa compagnia le cattivavano l'animo della popolazione. Moltissimi del Consiglio Comunale vi si ascrivevano: la vera pestilenza sociale dell'egoismo pel falso principio che voleva esclusi dai privilegi municipali, approvati dal Governo Veneto, tutti quelli che non erano originarii lonatesi, e lo spregevole nome di forastieri, che quasi con vera iattanza si lanciava dagli originarii a questi che non erano del loro sangue, che lo volevano *bleu* (frase odierna), mettevano il Comune nella posizione di tenersi caro questo sodalizio, per cui nella seduta consigliare del 9 marzo 1586 destinava lire 50 da darsi alla Disciplina per la spesa incontrata della doratura della piccola pala della Natività della Beata Vergine titolare della sua chiesa⁴³⁸. Si continuava la fabbrica della pubblica Torre, e si decideva di volerla compire. Ma erano nate discrepanze sulla sua ultima forma, si decideva nel consiglio 19 marzo 1586 di finirla; sono parole del Consiglio: *finirla con quel miglior modo che a loro sarà possibile*, cioè ai tre deputati eletti per ultimarla che furono il dottor Valentino Vacchetta, Marco della Marca, Antonio Segala⁴³⁹.

⁴³⁶ *Idem*, pag. 108.

⁴³⁷ *Idem*, pag. 109, tergo 110.

⁴³⁸ Libro Provvisioni citato, pag. 110.

⁴³⁹ *Idem*, pag. 111.

Come dal 1826 a tutto il 1838 Lonato si ebbe un ciarlatano orologiaio, che clandestinamente esercitava medicina, e che io feci cacciar prigione ed infine bandire dal paese, e che mi causò infiniti dispiaceri, dei quali tengo documenti; così nel 1586 vi era pure chi esercitava medicina e chirurgia senza autorizzazione: per cui dietro mozione del dottor Valentino Vacchetta medico condotto, nel giorno 23 marzo stabiliva rigorose misure contro costoro, giacché pare che non fosse un solo che faceva il ciarlatano⁴⁴⁰. È singolare come sul Libro Provvisioni dall'anno 1583 al 1590 si trovino i seguenti versi allusivi all'organo della Parrocchiale, senza che vi siano le antecedenze alla sua costituzione; né chi sia stato l'autore o fabbricatore del medesimo per meritarsi questa lode onde poi dovesse anche trascriversi in pubblici libri. Pensai quindi di qui trascriverli, aggiungendovi la traduzione italiana che gentilmente ne faceva il mio amico e collega professore cavaliere Giuseppe Gallia, chiarissimo filologo. La quale traduzione qui sta unita originale, onde chi forse leggerà queste mie memorie conosca ch'io mai mi vestii delle penne altrui, né mi feci bello di lavori che non ho mai fatto. Ed ecco questi versi che si trovano sul Libro Provvisioni citato dell'anno 1586⁴⁴¹.

*Nobilissimae Leonatensium Com[m]unitati
 Organa celebres Divum referentia cantus
 Pergratum debent reddere tacta melos:
 Organa praeclaris, quae sint compacta ciculis
 Auribus ut placeant, lumina nostra iuvent
 Sed qui mulcebunt gratis concentibus aures
 Organa tam duris (heu!) lacerata modis
 Si nos laudis amor tangit, si cura nepotum
 Oblato redeat munere priscus honor
 Floreat in primis crebro sub pectore cultus
 Caelitum, sine quo maxima quaeque ruunt
 Res erit haec facilis, si nos concordia iungat.
 Undique magnificae luxuriuntur opes
 Conspicuum fertis sublimi stemmata templum
 Non nisi daedalae quod statuere manus
 Et tam confusus diffundent organa voces
 Dum canit Aonii concio laeta a choris!
 Hinc operi laeto iam iam succumbite vultu
 Quo nihil egregius, nobiliusque nihil.
 Hinc studium, hinc pietas, vestry hinc ducantur honores,
 Iudicium, integritas, religiosa fides,
 Clarius est gemmis, fulvo est speciosius auro,
 Lucidius stellis, candidiusque die
 Quod fertur superis: alta cur sede locantur
 Organa? quo nobis clarius illa micent.
 Hic decus aeternum eoque magnis huc tendite voces vocibus*

⁴⁴⁰ *Idem*, pag. 113.

⁴⁴¹ *Idem*, pag. 115.

Sic semper vobis cuncta beata fluent!

Franciscus Carmagnanus Veronensis

Alla nobilissima Comunità di Lonato

L'organo che ripete gl'inni solenni de' celesti
Deve, tocco, rendere gratissima armonia:
Un organo che sia formato di belle canne
Per piacere agli orecchi, dilette il nostro sguardo.
Ma come diletterà con grati concetti gli orecchi
Un organo ahi! guasto in sì duri modi?
Se amor di lode, se cura de' nipoti ci tocca,
Si rinnovi con offerti doni il prisco onore.
Fiorisca in prima nel profondo petto il culto
De' celesti, senza il quale rovina ogni cosa più grande.
Sarà cosa facile, se la concordia ci unisca;
Da ogni parte magnifici doni ci abbondano
Con sublime stemma voi innalzate un tempio cospicuo
Non costruito se non da mani dedalee.
E l'organo diffonderà voci tanto confuse,
Mentre lieta intuona l'adunanza gli aonii cori?
Quindi omai accingetevi con lieto volto all'opera,
Di cui nessuna è più egregia, nessuna più nobile.
Quindi lo studio e la pietà, quindi si argomenti l'onore vostro,
Il giudizio, l'integrità, la religiosa fede.
È più chiaro delle gemme, più bello del biondo oro,
Più fulgido delle stelle, più candido del giorno
Ciò che offresi a Dio. Perché in alto si colloca
L'organo? Affinché più chiaro ci splenda.
Indi avrete eterno onore; e tanto più là drizzate le voci
Così sempre ogni cosa vi succederà felice.

Eccoti le chieste versioni, quali mi son concesse per qualche erroruccio corso certamente nella trascrizione, e che io non so se avrò bene emendato, non avendomi a scorta che il senso dello scritto e la prosodia. E ti piaccia gradire la stima e la schietta amicizia del

tuo Gallia

[136] Sempre intesi i consoli del Comune al bene materiale del paese ed a vantaggiare le sue condizioni economiche, già avevano ottenuto con Ducale 14 agosto 1572 di attivare nel paese un pubblico mercato, ma non si era mai stabilito il giorno della settimana in cui si sarebbe aperto, anche per la opposizione di alcuni paesi limitrofi. Finalmente, nella seduta 15 giugno 1586 del Consiglio si

stabiliva che avesse luogo in ogni lunedì della settimana⁴⁴². Si facevano nuovi sepolcri nel bruttissimo vecchio cimitero attiguo alla Parrocchiale⁴⁴³ e si metteva all'incanto il materiale da trasportarsi, 23 9mbre 1586. Ho accennato addietro, pag.134, come si determinasse di fare eseguire la pala o quadro di San Teodoro, e come si levasse dall'altare maggiore la brutta pala di San Giovanni per metterla nella chiesa di Venzago. La pala che io accennava non era per anco allora fatta, e non se ne statuiva dal Consiglio la spesa se non nel giorno 27 giugno 1587 con stanziare 50 Scudi, ed anche più se abbisognavano⁴⁴⁴, come si accettavano altri 50 scudi che il console Giuseppe Savoldi donava per fare l'antico pulpito che era decorato di quattro piccole statuette, cioè di San Giovanni Battista, San Zenone, San Teodoro e San Francesco, che il mio buon pappà procurò a me quand'era ragazzino, e che sono attualmente nella mia casa. Era nel 23 febbraio, come dissi pag. 134, in cui si decideva di sostituire a San Giovanni San Teodoro. Vi era un'immagine in legno non colorita, piuttosto rozza, e questa si collocava dietro l'altare maggiore nell'antico coro. Erano veramente infatuati i nostri buoni padri per questo oscuro Santo; quindi, come dissi, si ordinava il gran quadro al classico pittore Paolo Farinato che aveva già fatto la bellissima pala di San Sebastiano. Si toglieva la brutta statua di San Teodoro: ed io la viddi da ragazzino sul Monte di Pietà in un angolo, quand'era massaro il mio buon pappà, che andava a chiamare per un bisogno nella spezieria dell'Ospitale. Questa statua ha finito, non sono molti anni, ov'io l'ho veduta, nella casa di quel vandalo falegname che dissopra accennava, che pensava guastare la bella pala attuale dell'altare di Santa Croce.

Se una bella pagina ora io devo scrivere pei nostri buoni padri, che data quasi da tre secoli; una bruttissima e degna di perpetua infamia dovrò ricordarne un'altra del secolo XIX di cui alcuni sono ancor viventi, sui quali si vorrebbe improntato il tremendo *Tan* del Guerrazzi da lui descritto nella sua visione del suo romanzo *L'assedio di Firenze*. Mi sfuggirà come si dice la penna perché dovrò dire delle tremende verità per costoro, forse vuoterò contro questa canaglia di egoisti invidiosi ed impostori tutta l'amarezza del mio cuore. Ne scriverò i nomi tratti da autentici documenti delle Parti Consigliari, onde a' miei superstiti siano noti, e siano in esecrazione, e come sono degni di vero encomio i nostri antenati: pesi su di costoro la perpetua infamia di aver cooperato al disonore, all'avvilimento della loro patria. Ripeto ancora ciò che dissi, che io sono indipendente. Scrivo per passione, per l'amore che ho sempre portato al mio Lonato, alla mia chiesa; e siccome quasi in tutta la mia vita fui preso a segno di persecuzione dall'invidia di costoro, come ho sempre encomiato le buone e belle azioni dei nostri antenati, così presento alla maledizione dei miei contemporanei e dei posterì i nomi di queste vere canaglie, di asini ignoranti, invidiosi e veri maligni. Già sino dall'anno... nel giorno... (addietro pag. 121) accennava come con decisione consigliare si istruiva una scuola di lingua latina e si nominava a maestro di grammatica don Agostino di Remedello. Questa scuola veniva costantemente mantenuta sino al 1792, e si trovano nei Libri Provvisioni i successivi insegnanti. Prima del 1792 si stabilivano due classi di lingua latina con

⁴⁴² Libro Provvisioni citato, pag. 117.

⁴⁴³ *Idem*, pag. 127.

⁴⁴⁴ *Idem*, pag. 153.

due insegnanti, e nel 1792 si aggiungeva la Scuola di Filosofia ripartita in due anni, il di cui ultimo docente fu don Diogene Veronesi che continuò il suo corso privato a tutto il 1816, avendo cessato di essere pagato dal Comune col 1804, dopo il cambiamento del Governo.

Tanto premeva ai nostri padri la coltura del paese, perché nel giorno 22 9mbre 1587 stanziavano l'annua somma di ducati 150 annui da darsi a tre giovani del paese distinti⁴⁴⁵ onde potessero recarsi alla Università di Padova a studiare medicina, ovvero legge. E l'ultimo di questi fu il dottor Francesco Arrighi mancato vecchio nel 1838. Cessavano però le scuole della lingua latina col 1804, cui per ordine del Governo Italiano si sostituivano a spese comunali le scuole in allora chiamate Normali. Ma nel 1817 vennero di nuovo attivate le Ginnasiali che durarono sino a tutto il 1849. Furono però sempre osteggiate da alcuni signorotti del paese, perché cattivi, tristi ed invidiosi del progresso dei poveri e non com'essi agiati: i quali partendo dal principio che essi hanno dovuto spendere per mantenere in collegi i loro figli (dei quali nessuno si è distinto, ma molti viventi sono pretti asini anche al presente), contrastavano costantemente queste povere scuole, ma che a loro dispetto si mantenevano prevalendo nel Consiglio la classe industriale sulla ridicola aristocratica e signorile. La cattiveria poi e malignità di costoro si cavava la maschera nel 18..., quando il benemerito a Desenzano, il fu don Girolamo Bagatta che aveva ottenuto il privilegio di istituire il Liceo, questo non era forse ben veduto dal suo paese, ed esso aveva alcuni dispiaceri per parte di alcuni suoi compatrioti. Per cui egli si rivolgeva al Comune di Lonato nel giorno... e domandò che si volesse accettare il [137] suo Istituto, purché il Comune continuasse il pagamento dei tre maestri delle sei classi ginnasiali e del catechista, che egli avrebbe pagato gl'insegnati del corso filosofico; e gli si concedesse il locale dei frati dell'Annunciata vicinissimo al paese con vasti locali, e molta tenuta di fondo con acqua e bellissima chiesa (ora rovinata), ed avrebbe trasportato i suoi Gabinetti coi suoi docenti. Veniva abbracciata dal Consiglio questa proposta, ma alcuni di quei tristacci invidiosi del bene dei non agiati, tanto fecero, tanto si arrabattarono che non venne superiormente approvato questo progetto. In quest'autunno 1872 io mi avrò tutte le relative carte, che trascriverò in aggiunta a queste mie memorie per mettere, come si dice, in camicia questi pessimi Lonatesi nominandoli, onde sappiano i posteri quale canaglia contribuì al danno del nostro povero paese.

Ma v'ha dippiù ancora. A dispetto di questi cattivacci ed asini, ma perché signori, dai poveri allora per paura e per mal inteso interesse rispettati, sorgeva nel 1821 una casa di educazione. Un buon Commissario Distrettuale la proteggeva, ed ogni anno sempre aumentava. I tre insegnati che erano don Giuseppe Schena, don Vincenzo Arrighi, amendue ora 1872 mancati, e don Vittorio Gallinetti, stabilivano questa casa di educazione sino dal 1828, la quale prosperava: giunsero ad avere sino 42 alunni; si dava in tutti gli anni un solenne saggio nella gran sala del Comune, ed il paese ne sentiva non poco vantaggio, che in ciascun anno sempre cresceva: si insegnava molto bene, sicché nei paesi vicini godeva questa casa molto credito: molto più che il Collegio di Desenzano decadeva dopo la

⁴⁴⁵ *Idem*, pag. 164.

morte del suo benemerito fondatore. Ma s'introduceva pure per malignità dei tristi Lonatesi fra i tre fondatori dell'istituto lonatese, lo scisma della divisione. Il fu don Schena dovette ritirarsi nel 1839. Rinunciava al posto comunale; altro soggetto si sostituiva, ma questo giustamente non garbava al paese. Si dimetteva dal Comune un altro prete lonatese che faceva le due prime classi ginnasiali, perché matto e strano, sebbene conoscitore profondo della lingua latina: si sostituiva a questo un altro prete, ma ignorante lonatese, che non era atto che a confessare le bigotte; al precettore sostituito al successore del fu don Schena si sostituiva un altro prete di Lonato vero asino, e tutto per opera di quei tre tristi che dominavano il paese. Si screditavano così le povere scuole ginnasiali: una torbida congrega si teneva da tre veramente tristi. Ed è veramente schifoso a leggersi il segreto carteggio di queste vere canaglie. L'arciprete ora canonico a Verona don Codognola, il primo deputato Pietro Cerutti, il commissario Chinelli, erano i tre che menavano, come si dice, il pasticcio. Sobillarono molti balordi e sciocchi consiglieri; e facendo prendere appiglio nella seduta consigliare del... 1849 per le molte spese incontrate dal Comune nella pazza Rivoluzione 1848, si fece proporre nel Consiglio da un vero stolido, e che più che asino consigliere, che per sistemare il bilancio comunale e minorare le spese del Comune era necessario sopprimere le Scuole Ginnasiali, togliere l'associazione che il Comune aveva della Biblioteca Italiana incontrata sino dal 1816, e così limitarsi alle sole ordinarie indeclinabili. Questo asinaccio e balordo consigliere era Giacomo Raffa soprannominato il Gobbo Raffa, che finì morto fallito, consumando senza giudizio il suo poco patrimonio, lasciando miserabili tre suoi figli.

Ho dovuto declinare dal racconto storico degli avvenimenti del mio paese col riferire in succinto quanto riguarda la scuola di Lonato: e per far conoscere ai miei contemporanei ed ai posterì quanto sono degeneri quelli che reggono, o meglio quanto lo siano stati quelli che in questi ultimi anni reggevano, ed alcuni reggono, il povero Lonato. Aggiungerò, come dissi, in separato fascicolo i relativi documenti. Non avendo intenzione di continuare questi miei racconti storici dopo il 1800, ho stimato di qui riferire quanto scrissi tanto ad onore dei nostri buoni padri, quanto a disonore dei loro successori.

Il Comune che sempre intendeva al decoro della nostra chiesa con sua deliberazione del giorno 12 giugno 1588 provvedeva di sacri arredi la sagristia⁴⁴⁶, dietro una rimostranza fatta dall'arciprete d'allora, ed incaricava tre consiglieri per rilevarne i bisogni. Così, la Disciplina che sempre più si arricchiva di patrimonio nel giorno 25 aprile 1588 incaricava tre dei suoi consiglieri cioè don Tomaso Verdina, Giovanni Verdina e Giovanni Girolamo Pinzone onde volessero andare a Roma per ottenere con raccomandazione dell'arciprete d'allora monsignor Zini l'aggregazione della scuola della Disciplina, all'Archiconfraternita del Gonfalone della chiesa romana di Santa Lucia, in essa da qualche tempo istituita⁴⁴⁷. Ed infatti mediante l'opera di questi tre deputati si otteneva nel giorno 24 luglio 1588, seduta 25 9mbre 1588 sotto il pontificato di Sisto V⁴⁴⁸. In ringraziamento della ottenuta aggregazione si stabiliva di fare una solenne processione dalla loro chiesa

⁴⁴⁶ Libro Provvisioni del Comune, pag. 189.

⁴⁴⁷ Libro della Disciplina, pag. 124 tergo.

⁴⁴⁸ Diploma presso di me, esistente nelle mie collezioni.

al Santissimo Sacramento nella Parrocchiale e si mandavano a Roma all'arciprete Zini libbre... di cera o il suo equivalente, 1° per pagare la tassa di aggregazione, *Libro Disciplina* 25 marzo 1594, pag.160. Come prima di questa determinazione i Disciplini stabilirono di fare la lavanda dei piedi nel Giovedì Santo, che si eseguiva dopo la cena comune dal Priore, o Ministro com'essi dicevano, nella sala della Compagnia, libro citato 26 marzo 1589 pag.128. E dopo la lavanda dei piedi andavano nella Parrocchiale alla visita del Santissimo portando i misteri della Cappella del Santo Sepolcro. Era pure nel giorno 3 luglio 1588 che i Disciplini facevano fondere e collocare sul nuovo bel campanile della loro chiesa la grossa campana⁴⁴⁹, impiegando il bronzo di un'antica e piccola, seduta 1° maggio 1590.

[138] Uno dei principali intendimenti dei nostri buoni antenati era il decoro della chiesa, e ad essi non mai sfuggivano i bisogni della medesima: perciò nel giorno 24 luglio 1588 si pagavano a messer Orazio pittore bolognese⁴⁵⁰ scudi 75 per la dipintura in marmo dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale, e si spendevano lire 50 per una croce processionale ed un calice. Questo vecchio altare si faceva portare dal benemerito don Faustino Zambelli nella sua casa a Sant'Antonio, quand'egli regalava il grandioso e magnifico altare presente, tutto di preziosi marmi e di lavori in bronzo. Così il Comune voleva compire la fabbrica della torre, e nel 10 agosto 1588 stabiliva⁴⁵¹ di provvisoriamente coprirla con un solaio coperto di tegole onde compirla nel venturo anno di piombo e di rame: e nel 29 marzo 1589 si pagavano a Cristoforo Pistone lire 100 per questa fattura (*Idem*). Dal reverendo don Giovanni Battista Orlandini si facevano eseguire i balaustri di pietra al presbiterio dell'altare maggiore con elemosine da lui raccolte. Il Comune pagava il rimanente di questa spesa e ne ordinava la consegna nel 27 9mbre 1588; e si compiva il pagamento dell'altare di San Teodoro il 15 8bre 1589 (*Idem*).

Sino dalla prima invasione della peste del secolo XV Lonato, che incominciava a spopolarsi, dovea ammettere molte famiglie dei vicini ed anche di lontani paesi; e per coltivare il suo vasto territorio e per aumentare con l'attività del commercio la sua popolazione. Conviene però a malincuore pensare che troppo egoisti e gelosi fossero gli antichi lonatesi, e supporre parimenti che una parte di questi nostri fosse per le loro case o rimaste dalla distruzione dell'antico paese fatta dal bastardo Visconti, cioè dal Lodrisio, o che unanimi di opinioni a questi si congiungessero nella parte superiore del paese, che aveva già sino dai primordi della sua fabbricazione la propria chiesa detta del Corlo; della cui etimologia nulla io potrei dire, i quali Lonatesi fossero quelli che in maggior numero rimasero dall'eccidio dell'antico paese e che conservassero un particolare attaccamento agli aviti principii di educazione da considerare i nuovi, concorsi alla popolazione del paese, come da loro diversi ed affatto stranieri; che anche negli anni della mia infanzia, quando si discorreva con costoro di varie famiglie del paese, esse lo dicevano quasi con sarcasmo: *sono forastieri*, come non scorresse nelle loro vene il *sangue bleu* degli antichi lonatesi.

⁴⁴⁹ *Libro della Disciplina* citato, pag. 121.

⁴⁵⁰ Libro Provvisioni citato, pagg. 190 (*Idem*), 232, 248.

⁴⁵¹ *Idem*, pag. 206.

Ho già accennato, pag..., come nel secolo XV gli antichi Lonatesi abbiano acquistato il paese o comune di Venzago, e dai Maggi di Brescia e da Pandolfo Malatesta Signore di Brescia per Caterina Visconti, che lo aveva confiscato ai Conti di Prato, cui lo avea donato; e confiscato pure ai Boccacci di Rivoltella per ribellione ordita già nel castello di Rivoltella con Facino Cane. Era questo vasto territorio nella massima parte incolto: tutti i caseggiati e chiese distrutti; scarsissima la popolazione di Lonato, ed i frequenti assalti della peste sempre ne diminuiva i veri Lonatesi. Avevano, come si dice volgarmente, di grazia che molte famiglie singolarmente contadine ed industriali coltivassero l'antico Venzago, e mettessero qualche industria nel paese. Il Governo Veneto aveva largito e lasciato ai Lonatesi molti privilegi sui dazii, sul sale, sui tabacchi, sui dazii dell'ingresso delle derrate in Brescia, e prima di esso governo anche il Duca di Mantova, come disopra notava, avea concesso eguali privilegi. N'erano gelosi i Lonatesi; non ne volevano partecipi i nuovi abitatori che quasi sprezzavano col titolo di forastieri. Contendevano di continuo sulla divisione del ricavo delle entrate di Venzago, che dovevano dividere coi coloni, che ne lavoravano l'abbondante terreno: ed i Libri Provvisioni sono ripieni di queste continue questioni.

Onde porre un termine a queste liti e direi vergognose differenze, i consoli, i podestà di Lonato di concerto col veneto provveditore stabilivano nel giorno 8 Xembre 1588 di tenere una vicinia o convocato generale di tutti i capi di famiglia tanto originarii che non originari nella chiesa parrocchiale [nota 451] per convenire ed accordarsi per queste differenze. Ma nel giorno 15 Xembre successivo⁴⁵² riunitosi il convocato avvenivano infinite questioni nelle quali tanto i consoli come il podestà ed il provveditore si intromettevano per evitare alterchi e scandalose risse; si addiveniva per unanimità alla decisione di rimettere il tutto all'avvadore del Comune in Venezia, onde definitivamente terminare questa importante questione. La decisione portava per poco tempo qualche tranquillità nel paese, ma di quando sorgevano nuove questioni [nota 452], che si facevano più forti e frequenti dopo la peste del 1630, come scriverò in seguito di queste mie memorie.

[Fine del Libro ventesimo; prosegue con il ventiduesimo]

⁴⁵² *Idem*, pag. 207.